

IL GIORNALE DELLE MOSTRE



«Cameriera e aiuto cameriera pronte per servire la cena» (1936) di Bill Brandt

Barcellona

Ombre e bellezza al KBr

Bill Brandt e Paul Strand aprono il nuovo centro di fotografia

Barcellona. **KBr Barcelona Photo Center**, il nuovo Centro di Fotografia della **Fundación Mafre** (cfr. lo scorso numero, p. 72), è stato inaugurato il 7 ottobre con una grande retrospettiva di **Bill Brandt** e un'oculata selezione di **Paul Strand** (fino al 24 gennaio). Una dichiarazione d'intenti per un centro che punta su grandi classici e autori internazionali. «Con la sigla KBr, che rappresenta il simbolo chimico del bromuro di potassio, un sale essenziale nella fotografia tradizionale, ha spiegato **Nadia Arroyo**, direttrice del dipartimento culturale della Fundación Mafre, alludiamo alla tecnica dei grandi maestri dell'immagine, uno dei nostri interessi principali, mentre l'uso della lingua inglese sta a indicare la vocazione internazionale del centro».

Le **186 foto di Brandt** raccontano la dicotomia tra la bellezza e le sue ombre che ha segnato la carriera del fotografo, pervadendo come una sottile inquietudine tutto il suo universo. Con il ritratto di Ezra Pound del 1928 inizia un percorso che flirta con il Surrealismo e sembra, a volte, un esercizio pratico di psicoanalisi. Le opere sono tutte d'epoca, stampate dall'autore. «Non poteva capire come Cartier-Bresson lasciasse stampare le sue foto a un tecnico. Brandt non era un gran laboratorista, ma sapeva come giocare con i contrasti per ottenere l'immagine che cercava», spiega **Ramón Esparza**, curatore della mostra che mette l'accento sul lato oscuro di Brandt. Uno sguardo inquieto e inquietante che prende forma nel suo primo

libro, *The English at Home* del 1936, in cui materializza la disuguaglianza della società inglese accostando foto di aristocratici a ritratti di famiglie proletarie. «Brandt costruisce la sua visione del mondo scatto dopo scatto. Non amava i testi teorici, ne scrive solo uno di 11 pagine in cui spiega che la fotografia non è uno sport e non ci sono regole», aggiunge il curatore. Dopo le sezioni dedicate ai ritratti e ai paesaggi si passa ai nudi, realizzati con una Kodak in mogano con grandangolo «che gli permette di vedere aspetti inediti. Così una pietra diventa un corpo nudo in un sorprendente gioco di dettagli».

Dopo Barcellona la mostra andrà a Monaco, Madrid e Amsterdam. Nella sala più piccola **Juan Naranjo** ha selezionato 110 foto, tutte stampe d'epoca, di **Paul Strand**, di cui Mafre possiede la collezione più importante d'Europa. Le opere mostrano il carattere neorealista della sua produzione e la capacità d'incorporare la diversità culturale senza cadere nel paternalismo. Non per niente lo si considera il padre della Straight Photography, la fotografia diretta, immediata. «Quando gli interessava qualcuno lo fotografava di nascosto e poi iniziava a parlare per riuscire a plasmare nelle immagini successive una relazione tra l'ambiente e la gente che lo abita», spiega Juan Naranjo, che gestisce anche la fornitissima libreria del KBr. Una parte della rassegna è dedicata alle foto e ai libri di viaggi, tra cui le immagini italiane riunite nel 1955 in *Un paese* con testi di Cesare Zavattini. □ **Roberta Bosco**

Señoras, perdón

Madrid. La prima mostra temporanea organizzata dal **Museo del Prado** dopo la riapertura il 6 giugno scorso aspira a riparare un torto di secoli: l'assenza delle donne in un museo che nei suoi 200 anni di storia ha organizzato solo due mostre monografiche di artiste. L'obiettivo del Prado è duplice: redimersi e allo stesso tempo, in un momento in cui far arrivare opere dall'estero è complicato e ancor più caro, approfittarne per mostrare lavori da sempre nascosti nei depositi, dopo averne restaurati ben 40. Resta da vedere quanti passeranno a far parte della collezione permanente, finora tanto squilibrata da sfiorare la misoginia. «Invitate. Frammenti su donne e ideologia nelle arti plastiche (1833-1931)» riunisce fino al 14 marzo 130 opere (nella foto, «Le filatrici», 1872, di Alejandrina Gessler de la Cruz) per riflettere sul ruolo delle donne nel sistema dell'arte spagnolo, dal regno di Isabella II a quello di suo nipote Alfonso XIII. La selezione di **Carlos G. Navarro**, conservatore di Pittura del museo, è eterogenea. Il nudo di Aurelia Navarro le causò tanti e tali problemi da costringerla a rifugiarsi in convento e le scene familiari che la regina Isabella II copiava da Murillo non impedirono che fosse tacciata di libertinaggio. Molte opere hanno partecipato a mostre internazionali o hanno vinto i premi nazionali, creati dal 1853 per promuovere l'arte spagnola e per costruire un'immagine ideologica della nazione. Ci sono anche sezioni dedicate al tema della «donna perduta», della ribelle e alla femminilità raffigurata come allegoria di tutti i vizi. Tra i pezzi più curiosi gli spezzoni di un film di Alice Guy-Blaché, una delle prime cineaste, che parla di un mondo dominato dalle donne in cui gli uomini sbrigliano le faccende domestiche.



Vasilij che accese la scintilla in Solomon

Bilbao. «Ogni opera d'arte è figlia del suo tempo e spesso è madre dei nostri sentimenti», scriveva **Vasilij Kandinskij** (1866-1944) nel suo saggio *Lo Spirituale nell'arte*, pubblicato nel 1912. Dal 20 novembre al 23 maggio il **Guggenheim di Bilbao** ripercorre l'opera di uno dei protagonisti assoluti dell'Astrattismo. Provenienti principalmente dalla collezione della Fondazione Solomon R. Guggenheim, le opere esposte ritracciano l'evoluzione estetica di Kandinskij: dalle sperimentazioni simboliste sviluppate negli anni '10 a Monaco di Baviera, dove fu fondatore, insieme a Franz Marc, del movimento Der Blaue Reiter (Il Cavaliere Blu), alle interpretazioni geometriche dell'avanguardia artistica russa, fino alle note astrazioni liriche (nella foto, «Komposition 8», 1923, New York, Solomon R. Guggenheim Museum). Nominato professore al Bauhaus a Weimar nel 1922, nel '33 Kandinskij fu costretto a lasciare la Germania a seguito della chiusura della scuola da parte del regime nazista. Tre anni dopo, 57 opere gli vennero confiscate perché considerate «arte degenerata» ostile all'ideologia nazionalsocialista. È nella banlieue parigina, vicino alle influenze surrealiste, che l'artista inizia a sperimentare nuovi materiali, in particolare la sabbia che mescola ai pigmenti: le composizioni che ne risultano rievocano un universo celeste, animato da un brulichio scintillante di esseri viventi. Kandinskij occupa un posto d'eccezione nella storia della Fondazione Guggenheim: è grazie alla sua opera che l'industriale Solomon R. Guggenheim si appassionò all'arte, iniziando a collezionare i lavori a partire dal 1929. Seguì l'inaugurazione a New York del Museo della pittura Non Oggettiva, predecessore del Museo Guggenheim, che oggi vanta una collezione di oltre 150 lavori dell'artista. □ **Bianca Bozeda**



American dream

Madrid. È una delle mostre più importanti della stagione della **Fundación La Caixa**, che possiede ben nove centri d'arte sparsi per tutta la Spagna. «Il sogno americano. Dal Pop all'attualità» ne toccherà tre, a cominciare da Madrid dove sarà fino al 31 gennaio. Da marzo a giugno verrà allestita a Barcellona e da luglio a novembre a Saragozza. Curata da **Catherine Daunt** e **Stephen Coppel**, conservatori del Dipartimento di Stampe e Disegni del British Museum, la rassegna è frutto dell'accordo tra La Caixa e il museo londinese, rinnovato nel 2018, che prevede la coproduzione di cinque grandi progetti espositivi tra il 2020 e il 2024. La mostra si accosta all'arte grafica degli Stati Uniti attraverso le opere dei grandi artisti americani, tra cui figure chiave come Andy Warhol, Jasper Johns, Robert Rauschenberg, Edward Ruscha, Roy Lichtenstein (nella foto, «I love Liberty», 1982), Louise Bourgeois o Willem de Kooning. I curatori dimostrano come negli anni Sessanta del Novecento si verifica un cambiamento profondo, duraturo e rivoluzionario nella produzione, commercializzazione e consumo di opere grafiche. Durante i cinque secoli precedenti, la maggior parte delle stampe erano di piccolo formato, create per essere osservate da vicino. Questa relazione diretta e quasi intima tra opera e spettatore viene radicalmente modificata dal 1960, quando una nuova generazione di artisti americani inizia a interessarsi



a questa disciplina, rivoluzionandone i parametri abituali. Abituati a creare pitture di gran formato, questi giovani artisti portano le opere grafiche allo stesso livello dei dipinti, che imitano per dimensioni, colori e immagini sorprendenti. Resisi conto che la grafica attirava un pubblico sempre più ampio gli artisti citati iniziarono a usare questo mezzo come veicolo per manifestare la loro visione critica, a volte totalmente dissidente, sulle grandi problematiche sociali del loro tempo: dai diritti civili al razzismo. La mostra si conclude affermando che l'impulso creativo esplose negli anni Sessanta e persiste fino ad oggi e che gli artisti americani continuano a esplorare il potenziale vitale ed espressivo del lavoro grafico come parte integrante della loro estetica. □ **R.B.**